

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Lo strumento retorico del “*chi*” porta al silenzio, visto che non c’è più chi fa le domande, un silenzio che è non senso di ogni definizione

Andrea: La vita quotidiana, se analizzata o se indagata da un punto di vista particolare, può aprire le porte al discorso del “*chi*”, che costituisce il punto di approdo di tutto il nostro percorso. Tale strumento retorico, visto come metodo per mandare in tilt la mente, rappresenta uno strumento efficace che voi fate ancora fatica a vedere nella sua totalità. Eppure, entrare con voi nel discorso del “*chi*”, significa farvi cadere ogni possibile risposta, facendovele però dapprima proliferare, cioè facendo sì che voi cerchiate in qualche modo una risposta, purché sia una risposta. Ed è proprio in ogni vostro approcciarvi al “*chi*”, se condotto da una non-mente, che la vostra mente si ripropone alla stessa maniera ad ogni risposta che date.

Ma esiste la questione del “*chi*”, o si tratta soltanto un arzigogolare per far sì che voi entriate sempre più in tilt? Oppure, invece, rappresenta una vera questione, cioè un qualcosa insito nella vostra esistenza, che si incardina nella vostra esistenza e che la mina, facendola entrare in crisi, se veramente viene affrontata? Che cos’è la questione del “*chi*”, detta in termini molto semplici? Certo che il “*chi*” è qualcosa che serve a mandare in tilt la vostra mente, certo che il “*chi*” è una domanda che si insinua in tutto ciò che fate nel momento in cui emerge, e mina tutto ciò che fate, ma cos’è la questione del chi?

Partecipante (1): E’ un trucco: se uno se lo domanda, viene messo in luce l’io.

Andrea: Se uno si chiede sempre “chi, chi, chi?”, diventa stupido. Ma se uno usa il “*chi*” in un certo modo, la sua mente inizia a tacere, e quindi lui diventa più silenzioso. La questione del “*chi*” vi pone in silenzio. Il “*chi*” è per voi una costruzione, cioè un modo di proporvi la questione del silenzio. La questione del “*chi*” si riduce al silenzio, anche se in voi nascono tantissime risposte, che però non contano più.

Partecipante (2): Perché non c’è più una spinta a sapere.

Andrea: Quindi non è più importante chiedersi, dato che l’unica domanda che a quel punto sorge è solo: “*Chi fa la domanda?*”, ma se non c’è il “*chi*”, la domanda muore. E se la domanda muore, chi parla, chi blatera? Niente ha più importanza. Ed allora la questione del “*chi*” vi riporta al silenzio, però il silenzio non è semplicemente ridurre il blaterare della vostra mente, ma è invece un qualcosa di più sottile, di più intromissivo nella vostra esistenza e di più scardinante la vostra esistenza, nel suo essere impalpabile, indefinibile, incerto, vago e evanescente.

Quando voi siete nel percorso evolutivo, del silenzio date sempre un giudizio più o meno positivo, eppure il silenzio ad uno sguardo profondo diventa ciò che vi mette in scacco. Ma se vi mette in scacco, come mai lo considerate così prezioso, così importante e così determinante nel processo evolutivo? Infatti, dandogli una tinta positiva, non cogliete l’essenza del silenzio. Che cosa può essere il silenzio, se si va dentro il silenzio e si resta lì dentro, anche quando può sembrare che il silenzio chiacchieri? Voi non vi accorgete che, nel momento in cui gli attaccate un giudizio positivo, il silenzio diventa solo chiacchiera, ed allora chi chiacchiera in quel momento?

Ora potete capire che il silenzio è solo una vostra definizione e perciò voi potete cogliere il silenzio solo quando muore ogni vostra definizione; perciò, quando vi dite: “*Sto facendo silenzio*”, oppure: “*Ho raggiunto finalmente il silenzio*”, voi state chiacchierando. Ogni vostra definizione del silenzio è un’etichetta, e quindi voi riuscite a cogliere il silenzio solo quando cogliete che è un’etichetta e quando riuscite a cogliere le etichette che continuate ad usare nel definire voi stessi e gli altri in qualsiasi modo. Che cosa fa il silenzio quando agisce al di là delle etichette?

Partecipante (3): Tormenta.

Andrea Anche dire questo è un’etichetta, anche se, parlando, non si può non usare etichette. Ma perché tormenta?

Partecipante (1) (4): Perché toglie ogni ancoraggio. Mi lascia sospesa, senza appigli.

Andrea: E ti porta verso tutto ciò che aborrisci. E ciò che voi aborrite nel percorso evolutivo, cioè quello che vi dà così fastidio, è quel silenzio che dice: bada che ogni volta che affermi qualcosa ti metti in scacco, perché tu non sei né l'un cosa né l'altra: non hai fatto passi, ma non sei neppure fermo; non sei silenzioso, ma non stai neppure totalmente blaterando. Niente di quello che dici ha senso, perché il silenzio ti coglie proprio nel fatto che tutto quello che dici non ha senso. Infatti, se avesse senso, quello che stai dicendo definirebbe qualcosa; ma, se definisce qualcosa, allora di nuovo la mente parla, parla, parla.

Oramai tutti voi siete bravissimi nel dire che bisogna lasciar andare, bisogna sprofondare, bisogna essere nulla e poi nulla, e anche che voi non siete, poiché è il Tutto che è, mentre voi volete scomparire nel nulla, o perdervi nel nulla. Magari già pensate che tutto questo vi appartenga, invece il silenzio vi toglie la possibilità di definirvi in qualsiasi modo. Il silenzio non impone certo che voi non apriate più la bocca, ma impone che siate consapevoli che ogni definizione che date su voi stessi o sugli altri non ha più senso, se guardata dal punto di vista del silenzio. Per questo motivo il silenzio vi toglie certezze, cioè vi confina nell'incertezza, senza più essere sicuri di niente, e così vi ripropone lo scacco, che mai finirà finché vi domanderete "quando finirà?", e mai si attenuerà finché ve lo domanderete, perché nel porre quelle domande c'è un "chi" che si presenta. Ed allora nasce di nuovo l'interrogativo: "Chi fa la domanda?".

Però, ad un certo punto, ad ogni vostra domanda "chi?", il silenzio forse si imporrà e voi non troverete più senso nel rispondere e nemmeno più nelle nostre risposte. In quel momento non avrà più senso il dialogo fra noi e voi, ed allora sarà meglio chiudere perché niente avrà più senso.

Ma perché oggi cercate ancora un senso al nostro stare qui? Meglio è che tutti i vostri sensi muoiano al nostro scalarvi quel senso che continuamente voi trovate.

Partecipante (4): Meglio per chi?

Andrea: Nel silenzio anche questa domanda muore; invece, se la poni per ricevere una risposta, allora questa domanda parla ancora e vuole un senso. Prova ad iniziare a considerare il "chi", ed allora, pronunciata la domanda, può succedere che ti fermi e non vuoi più la risposta.

Noi siamo qui per togliervi l'ancoraggio a noi, l'amorevolezza con cui ci guardate e la certezza che stiamo dandovi delle verità fondamentali, perché nel nostro insegnamento ad un certo punto tutto questo non può che morire per lasciar spazio al non senso, che diventa l'unica risposta: non c'è alcuna motivazione al fatto che siate qui davanti a queste voci, non c'è motivazione al fatto che viviate, non c'è motivazione al fatto che moriate, non c'è motivazione al fatto che evolviate. Tutto questo, però, fa crescere l'ansia in voi e perciò risorge la domanda: "Ma allora che ci stiamo a fare qui? E allora che senso ha?". Non ha senso.

Eppure voi accettate che qualcosa non abbia senso solo se la vostra mente giustifica il non senso, mentre se non lo può giustificare, perché il non senso rappresenta la sua morte, allora non accettate il non senso. Secondo voi il fatto di vivere, di progredire, di maturare o di essere altruistici esige sempre un perché, un fine, un qualcosa che lo motivi, e perciò quel senso che tutto questo deve avere per voi. Invece, nella via della Conoscenza l'unico senso è insito nella morte di ogni senso che l'umano attribuisce a tutto ciò che vive, che poi darà senso al principio che è alla base di tutto, che è l'insondabilità del mistero. Però l'umano ha ancora il compito di indagare sul mistero, ma solo se il mistero lo mette continuamente in scacco, cioè se gli rappresenta davanti tutta la sua insufficienza e se gli fa riconoscere che tutte le definizioni, o tutte le spiegazioni, che egli dà e che pur sa essere parziali, non possono che morire.

Partecipante (5): Il senso è che è inutile cercare.

Andrea: Ma c'è qualcosa che vuol cercare, oppure c'è qualcosa che vuol soltanto morire? O magari c'è qualcosa che vuol stringere con noi un patto di sopravvivenza? Ma non vi accorgete che tutti voi avete stretto con noi un patto di sopravvivenza? E più vi venivano scalzate certezze, più voi volevate stringere con noi un patto di sopravvivenza, in cui va bene tutto purché ci sia sempre una minima possibilità di salire su una qualche zattera e di galleggiare, magari accettando di essere sbatacchiati di qua e di là - non ha importanza - pur di galleggiare. Quindi, senza accorgervene, voi

avete stretto con noi un patto che tende a riproporre sempre la vostra salvezza, mentre noi invece siamo qui perché vi perdiate.

E come può diventare, allora, questo nuovo dialogo fra di noi? Proprio come è stato finora: noi cerchiamo di togliervi il terreno sotto i piedi e voi, di volta in volta, vi afferrate ai concetti che vi diamo e li piantate radici: “*Adesso ho capito, adesso galleggio, adesso mi ancora pur lasciandomi sbatacchiare*”. Però la via della Conoscenza porta noi a far diventare questo dialogo sempre più arduo, non perché sia difficile dal punto di vista concettuale, ma perché è difficile per voi accettarlo.

Quindi, nel momento in cui uno di voi si trova di fronte alla vita e guarda alla vita con occhio di saggezza, che cosa pronuncia a colui che gli pone una domanda?

Partecipante (2): Niente. Se sono saggia, non parlo più.

Andrea: O invece la tua mente diventa talmente raffinata che riesce a declinare il silenzio con il non silenzio?

Partecipante (2): Se sono diventata saggia, e quindi ho sposato il non senso, nel momento in cui qualcuno mi domanda, non dovrei definire. Cercherei di portarlo, come avete fatto voi con noi, nel non senso.

Andrea: E quindi colui che hai davanti è un non senso e la domanda è un non senso e tu che parli è un non senso ed entrambi siete non senso?

Partecipante (2): Sì.

Andrea: E quindi faresti solo silenzio. Ma se fai silenzio, che senso ha?

Partecipante (2): Non dialogo più.

Andrea: E questo ha importanza?

Partecipante (2): No.

Andrea: E quindi cosa stiamo a fare io e te? Niente. Possiamo tacere. Ed allora restiamo qui, ma che senso ha? Andiamo via, ma che senso ha? Non riesci più a dire niente. Questo dialogo diventa arido: è solo l'incalzare una mente per togliere la possibilità di rispondere. E a che cosa serve? A niente, però questo niente per voi conta, finché c'è una mente.

Soggetto: Se voi ci amate, che cosa amate di noi come voci che portano a voi parole e provocazioni o che portano a voi possibilità?

Partecipante (5): Il vostro dire.

Partecipante (2): La vostra presenza,

Partecipante (1): Le possibilità che ci date.

Soggetto: Ma il nostro amore su che cosa si fonda secondo voi?

Partecipante (3): Come si fa a giudicare con la nostra mente qualcosa che è al di là della mente?

Soggetto: Lo fai inesorabilmente e sistematicamente, finché hai una mente. E dove vi porta il nostro amore; a riconoscervi chi?

Partecipante (2): Nessuno.

Soggetto: Ma se io vi amo come nessuno, chi amo secondo voi nel momento in cui siete ancora qualcuno?

Partecipante (2): Una proiezione.

Soggetto: Di quel nessuno che è diventato qualcuno per qualche ragione che ancora non è ben chiara? No, io amo quel nessuno che non ha proiezione e soffio, soffio, soffio, soffio sulle proiezioni perché amo quel nessuno. Ed amando quel nessuno, il mio amore per voi diventa sferza, sferza, sferza oppure coccole, coccole, coccole, dato che sia la sferza che le coccole sono solo artifici o stratagemmi. E quindi tutto quello che vi abbiamo detto non è altro che una serie di artifici o di stratagemmi per togliere quel qualcuno dal nessuno. Infatti tutti voi siete qualcuno sovrapposto a nessuno. E che cos'è allora l'amore dell'Oltre per il nessuno, che siete tutti voi quando viene tolto il qualcuno che ciascuno di voi pensa di essere, e che è sovrapposto al nessuno?

Noi, amando il nessuno che sta dietro ad ogni qualcuno, usiamo qualsiasi strumento che la vostra mente offre come occasione; noi non amiamo la vostra mente ma siamo qui per insidiarla, perché rappresenta solo il fondamento di quel qualcuno sovrapposto al nessuno. Però siete solo voi che vi

definite un qualcuno, e persino il Divino – che è *colui che non è* - per voi è un qualcuno. Invece il nostro amore parte dalla premessa che ciascuno di voi è un nessuno da cui si sfrangano tanti qualcuno sovrapposti al nessuno. E noi amiamo quel nessuno che non è mai un qualcuno, dato che non è una parte di ciascuno di voi, ma è l'unica cosa che c'è. I qualcuno non ci sono: ci sono soltanto movimenti di un nessuno immobile. E perciò, qui di fronte a noi che amiamo il nessuno, voi vedrete crocefisso quell'amore che è espressione di ogni qualcuno, cioè un amore particolare che ancora vuole cogliere da noi qualcosa e vuole incapsulare dentro di sé qualcosa per continuare ad esistere in modo diverso. E quindi, agli occhi umani, il nostro amore appare un po' perverso, perché suscita in voi un amore per poi però crocefiggerlo, essendo sempre carico di tutto ciò che voi adoperate per alimentare un qualcuno.

Perciò noi non abbiamo che la possibilità di rendere assurdo il dialogo con voi affinché in voi muoia quel vostro continuo attaccamento a noi. Ora mi rivolgo ad una di voi. Ma tu quanto mi ami?

Partecipante (1): Non lo so, è un attaccamento che mi fa molta paura.

Soggetto: Questa paura nasce dall'amore o da qualcos'altro?

Partecipante (1): Nasce dal timore della sofferenza.

Soggetto: Ma la sofferenza per te è così avulsa dall'amore, oppure l'amore è una delle poche ancore di salvezza dentro la sofferenza? Ed allora che cos'è che ti spinge a stare ancora qui senza amore o con poco amore? Pensa a come stai declinando l'amore in questo momento! Che cos'è per te l'amore?

Partecipante (1): L'amore è qualcosa che mi aiuta a crescere.

Soggetto: Quindi non c'entra niente che tu provi trasporto o meno verso di noi, che tu provi attaccamento o meno verso di noi, ma solo il fatto di ritenere che qualcosa ti venga offerto. Ma sei sicura che qui qualcosa ti viene offerto, oppure ciò che ti è stato offerto ti è stato offerto per potertelo poi togliere e piantarti nel deserto?

Partecipante (1): E' poi questa la fonte della mia paura.

Soggetto: La tua paura nasce dal fatto che questa *voce* ti tolga quell'amore di cui parli e che vorresti invece veder espresso sotto certe forme che ti appartengono. A quel punto che cosa ti rimane per restare qui, se ti viene tolto tutto questo? La voglia di pigliare ancora qualcosa come occasione, o invece la voglia di essere spogliata e perciò colpita, sia pure con quell'amore che tu concepisci?

Partecipante (1): In effetti non ha senso.

Soggetto: Sì che per te ha senso: la tua mente sta urlando che ha senso, però tu ti stai anche dicendo: "*Bada a quello che fai!*", entrambe le cose. Ma se per te ha senso, e contemporaneamente non ha senso, come ne esci? Eppure, nel momento in cui sei qui davanti a questa *voce*, qualcosa di te è disponibile a lasciarsi sottrarre ancora. E che cosa è possibile allora cavarti via? Proprio ciò che tu ancora ti aspetti, cioè di uscire da un tunnel, mentre deve morire anche questa idea. Tu non uscirai dal tunnel, ma starai dentro il tunnel e scoprirai, stando nel tunnel, che non c'è tunnel.

Eppure anche in questo c'è un inganno, perché è vero che scoprirai che non c'è il tunnel, ma dopo ti verrà sottratto anche questo.

Partecipante (1): Sono spaventata al sentirmelo dire.

Soggetto: E ben venga! E quando questa *voce* ti dice che lo spaventarti è l'unica possibilità che c'è per crocefiggere la tua mente che vuole sempre avere quell'amore che non ha avuto, tu cosa rispondi? Rivendichi di amarmi ancora di più, anche se sei spaventata, perché ti seduce l'idea che ci sia chi ha capito il tuo animo e che si insinua fra le pieghe del tuo animo per poterti dire: liberati!

Partecipante (1): Forse spero che il punto di approdo sia una certa serenità interiore, che non ho.

Soggetto: Solo stando dentro questa tua esperienza della non serenità puoi scoprire che invece non c'è né serenità, né non serenità.

Partecipante (1): Ci sarà bene un punto in cui queste esperienze si annullano.

Soggetto: Fin quando tu l'attendi, quel punto non c'è. La tua vita cambia nel momento in cui non hai più questa speranza, perché in questa tua speranza si insedia tutta la tua storia, che è sempre stata vissuta tra l'attesa della quiete e il continuo arrivare di quelle che tu chiami "batoste", che in

qualche maniera sconvolgevano la tua esistenza. La quiete non è questo: la quiete non è la fine dell'agitazione e neanche il desiderarne la fine; questa *voce* ti fa stare lì, ed allora tu mi ami lì, lasciandomi la possibilità di sottrarti anche questa aspettativa.

Partecipante (1): E' difficile procedere senza un bastone.

Soggetto: Ed è difficile procedere con un bastone, perché il bastone ti inganna. E quanti bastoni hai usato nella tua esistenza? Eppure, ogni volta che usavi un bastone, questo ti veniva puntualmente segato. Lascia perdere i bastoni e accetta finalmente di essere bastonata, così come di vivere momenti di libertà! Ma ora tu rispondi che è difficile o che è quasi impossibile, eppure è proprio lì che ti stiamo portando, almeno concettualmente. A livello di esperienza tu sei solo ciò che viene definito dalla tua mente; quindi, se questo insegnamento sta lavorando su di essa è perché la tua esperienza è anchilosata proprio dalla tua mente. Non c'è al momento altra possibilità che far nascere i dubbi nella tua mente, insinuandoli fra le sue pieghe, per far sì che tu possa vivere un'esperienza diversa.

Ma, allora, l'amore che questa *voce* porta per te dove ti può condurre? Tu vuoi andare solo nella quiete, nella tranquillità, nell'illuminazione e nella certezza che finalmente la tua vita si rassereni, senza però voler esigere troppo dalla vita. Ma, finché ti basi sui concetti che oggi nutri dentro di te, inesorabilmente ripercorrerai certi vecchi sentieri. C'è invece la possibilità di spiccare un salto ed il salto è possibile soltanto in un nostro non accondiscendere con tua mente, ed è quello che noi faremo con te e con tutti voi.

A questo punto invitiamo tutti voi a far sì che i vostri incontri con noi, da oggi, siano aperti a chiunque vorrà parteciparvi. Ciò che comprenderanno, comprenderanno, non ha importanza. Siamo ad un punto del cammino dove chi non si ritrova con questo insegnamento non resterà più di tanto con noi, e chi invece si ritrova potrà avere problemi di accettazione e di comprensione, soprattutto per chi arriverà in un futuro più lontano. Lasciamo che questo insegnamento vada dove deve andare e giunga a chi deve giungere, senza più la pretesa di porre barriere, se non quella di un primo impatto con questo nostro insegnamento che da solo provocherà adesione, o meno. Noi siamo perché questo insegnamento venga lasciato andare, senza pretesa alcuna.

Il cammino con noi da questo momento diventa impegnativo e noi vi preghiamo di pensarci se andare o restare, perché sempre meno noi saremo rispettosi delle vostre menti, ma sempre più scalzeremo le vostre attese e sempre più vi presenteremo l'aridità e, dietro l'aridità, l'amore per voi che talvolta sembrerà quasi scomparire dietro l'aridità, poiché è necessario farvi staccare da noi.